

26 APR. 1970

TELESCOPIO

di CORRADO AUGIAS

UNA COPPIA
D'INSETTI FELICI

TRE progetti di teatro sperimentale che hanno vinto il concorso organizzato dal teatro stabile dell'Aquila sono stati: "A come Alice" del gruppo teatrale "La Fede" di Giancarlo Nanni; "Il Gioco" di Marcello Morante presentato dal "teatro sperimentale di Grosseto"; "Peccato che fosse una sguadrina" di John Ford rielaborato da Mario e Maria Luisa Santella del gruppo "Alfred Jarry" di Napoli. Non ho potuto leggere l'adattamento che Giancarlo Nanni ha fatto del testo di Carroll. In compenso gli altri due progetti, di cui sono stati inviati i copioni, presentano notevoli motivi di fascino.

Il "gioco" di cui parla Morante è quello che due viziosi vecchietti (Laura e Luciano) conducono nella loro stanza. Lo spettacolo cioè è costruito attorno ad un rituale celebrato dai due con l'ostinazione e la malignità proprie dei maniaci e dei reclusi. Questa caratteristica è accentuata, nel progetto di messa in scena, dalla disposizione delle luci che spiovano « solo dall'alto sugli attori per tutto lo spettacolo, senza nessuna variazione di intensità né colore, come se la pedana fosse un tavolo anatomico ». Per la verità, alla lettura il testo non suggerisce fantasie chirurgiche, dà piuttosto l'impressione di una gelida descrizione entomologica. Solo che in questo caso gli insetti sono due esseri umani osservati mentre zampettano all'interno dello spazio loro riservato, si raccontano sogni, alimentano sordide memorie, si feriscono a vicenda per poi avere il gusto di consolarsi (o viceversa), soprattutto fingono a se stessi di essere altro da ciò che veramente sono. L'azione non ha, per la sua natura espositiva, né un inizio né una fine, è cioè costruita come una "fetta di vita" il cui scopo è riprodurre una solitudine talmente irrimediabile da avere come sola via d'uscita un groviglio di fantasie, ricordi ingannevoli, premonizioni. Mario e Maria Luisa Santella prediligono invece l'estasi barocca e coerente quindi appare la scelta di un testo come quello dell'elisabettiano Ford del quale Artaud scriveva: « Una vera opera di teatro turba il riposo dei

sensi, libera l'inconscio oppresso... in "Peccato che fosse una sguadrina" vediamo con nostro grande stupore e fin dall'alzarsi del sipario, un essere gettato alla rivendicazione insolente dell'incesto e che tende con tutte le sue forze di essere cosciente e giovane, a proclamarla e a giustificarla ». Cosa è rimasto del sanguinolento intreccio dopo la rielaborazione? Si direbbe i segnali più vistosi e sintetici in una sorta di "summa" di scelleratezze. Ma, testi a parte, l'esperimento tentato all'Aquila serve anche a porre una domanda precisa. Tutti sono d'accordo che il teatro italiano non esiste soprattutto perché mancano testi contemporanei e che esperimenti come questo hanno poco senso se restano episodi sporadici. Perché allora un gruppo di critici o scrittori qualificati non comincia una azione continua di ricerca e di stimolo in questo senso? O altrimenti a cosa servono le associazioni dei critici e i sindacati degli scrittori?

L'ASSEMBLEA

SCRIVE IL COPIONE

ACCANTO alla sua attività ufficiale e di maggiore risonanza il teatro stabile di Torino ne conduce, quasi malgrado soi, una più riposta e sotterranea. L'ultima proposta di questo tipo è stato lo spettacolo "Un nome così grande", sorta di esercizio di lettura attorno a due testi: "Lettera a una professoressa" e "I lavoratori studenti". L'azione teatrale è nata attraverso una trentina di incontri tra il "gruppo di ricerca" guidato da Giuliano Scabia e l'attivo teatrale del quartiere La Falchera. L'argomento è stato scelto dall'assemblea che ha anche chiesto che dell'azione teatrale entrassero a far parte alcuni dei risultati dei dibattiti. Malgrado le difficoltà che sono state fraposte sia da alcuni dirigenti del teatro che da altre autorità, l'esperimento è riuscito talmente bene che lo spettacolo è andato avanti fino alle due del mattino con l'entusiastica partecipazione del pubblico, rarissima ormai.